

# Nazionalismi nuovi fascismi

## Editoriale

### Avanti, popoli!

Parole che suonano uguali, ma di significato disuguale. Ne siamo circondati. Adesso – in molti – diciamo con aria corrucciata ‘populismo!’. Ma non era una brutta cosa né una brutta parola, ai tempi per esempio della grande narrativa russa – Tolstoj – e anche in altri tempi e spazi: ‘andare verso il popolo!’. Una bandiera. Se però ci aggiungi ‘veneto’ e dici ‘popolo veneto’, allora hai l’aria di nominare qualche cosa che, come tutti sanno, ci sia davvero. Solo che, a parte il ‘popolo’, teniamoci anche solo al luogo: dove comincia il ‘Veneto’, e dove ha termine? Se mi volto verso la Lombardia, posso immaginarmi ancora veneta Bergamo, se non Brescia; e almeno una bella parte del lago di Garda, risalendo magari a nord verso il castello veneziano di Rovereto. Se vado a caccia di leoni – di San Marco, va da sé – allora non è mai finita, invado il Friuli, sfondo l’Istria, costeggio con Gabriele

D’Annunzio il Golfo di Venezia, scendo giù per la Dalmazia, cittadine e isole, e avanti così verso il mar Jonio, con un saluto a Zante e a Ugo Foscolo, e persino un po’ di Egeo, sulla scia di Vettor Pisani e Francesco Morosini. Tutta roba nostra, materiale di ricupero, non vedi il Leone? E sai quanti altri ne avremmo potuti trovare, se non ci fossero stati gli scalpellini di Napoleone, a sfigurare e buttar giù i simboli della Serenissima! Sennonché, a questo punto, non solo il Veneto è sconfinato non si sa bene sin dove, ma anche il ‘popolo veneto’ si è fuso, mescolato, sovrapposto ad altri, lingue, culture, religioni: popoli, altri popoli? Ricordo bene che questo problema di dove cominci e dove finisca il Veneto, al di là della regione amministrativa, si poneva e andava tematizzato e risolto la volta che, con Silvio Lanaro, si lavorava negli anni Ottanta a pensare il *Veneto* Einaudi, nella Storia d’Italia per regioni. Il percorso fu analogo: Milano alle spalle a definire una parete di fondo, ma a est, avanti a tutta birra, sulle orme della Serenissima, con piglio, di fatto, annessionista e nostalgico. In Friuli, mi par



di ricordare, non la presero tutti bene: volevano essere, oltre che ‘regione’, ‘popolo’ e ‘piccola patria’ distinta anche loro. Se ci accontentassimo di dire ‘Stato’, tutto potrebbe essere più chiaro: non sangue, non ideologismi, ma istituzioni e normative. In fondo, anche in quel nostro libro, mica cercavamo il ‘popolo veneto’, semmai reperti e lasciti dello ‘Stato veneto’. Già, ma ai giorni nostri, proprio lo ‘Stato’ – io lo scrivo ancora con la maiuscola – è la parola meno gettonata, il concetto obsoleto, la cosa che non c’è o che si vuole che non ci sia o ci sia il meno possibile. E invece, come luogo del *noi*, potrebbe prestarsi tanto meglio sia di ‘popolo’ che di ‘nazione’. Perché è più comprensivo, può tener dentro più cose. Sembra che agli orecchi di molti suonino meglio ‘Popolo’ e ‘Nazione’. Micro e macro, più micro che macro, per scomposizione e parcellizzazione successive. A ciascuno la sua Nazione? È diffusa un’idea sanmarinese o cantonale dei popoli e delle nazioni. Piccolo è bello – si assicura. La sfiducia crescente nei modi in cui si è andata realizzando l’aggregazione europea accredita linee di fuga in senso inverso, disgregativo. ‘Prima la Padania!’ ‘Prima il Nord!’ E ora ‘Prima il Veneto!’ È il ‘sacro egoismo’, che Salandra, presidente del consiglio nel 1914-15, riferiva all’Italia, e che ora deriva veloce verso un – italianissimo! – ‘Tengo famiglia!’. E già abbiamo i referendum dissociativi per città e paesi. Se non fosse stata e non fosse la città meno leghista rispetto ai suoi antichi domini di terraferma, Venezia, che è fatta di tante isole, si presterebbe meglio di ogni altra a un sontuoso spezzettamento. Ognuno sovrano – e ‘sovranoista!’ – sul suo, come il Piccolo Principe sul suo minuscolo pianeta.

MARIO ISNENGI  
 Presidente IVESER



### Il razzismo dietro l'angolo

Perché il 29 aprile p.v. l'ANPI 7 Martiri di Venezia organizza un Convegno su «Fascismi di ieri e di oggi in Italia e in Europa»? Per quel preoccupante vento di destra che soffia dalla Francia alla Germania fino alla Finlandia, ove ovunque crescono movimenti antiEuropa.

Il pericolo che il malessere sociale si trasformi in nazionalismo, populismo e discriminazione è presente anche qui da noi.

I valori scaturiti dalla Lotta di Liberazione, di libertà, democrazia e diritti civili per tutti sono in pericolo. Perciò la politica comunitaria non si può fermare soltanto all'economia.

chiaro che è presente una minaccia per tutti perché l'estrema destra avanza in molti Paesi. Neofascisti, neonazisti e sciovinisti sono i più decisi nemici dell'Europa. La situazione in Italia, Grecia, Germania, Austria, Ungheria, Romania, Belgio, Francia, Svizzera, Est- e Nord-Europa fa leva sul solito 'nemico esterno' e, quindi, sulle velleità separatiste arrivando a mettere in moto violenza e razzismo.

La rete europea degli economisti progressisti lancia il forum «Un'altra strada per l'Europa» per chiedere un cambio di rotta.

Parlamentari delle Sinistre uniti possono lanciare la proposta di farla finita con l'austerità che finora ha fallito in tutte le Nazioni.

Non è nemmeno da sottovalutare il risultato del referendum per l'indipendenza del Veneto. Senza risposte la secessione può avanzare, non può esserci sordità e silenzio da parte delle

te che il risultato di Marine Le Pen è avvenuto nel giorno in cui da noi si commemoravano i martiri delle Fosse Ardeatine.

Il vento soffia sempre più a destra: nel Parlamento europeo chi sarà eletto si troverà fianco a fianco con i seguaci di Le Pen, con Alba Dorata e con i fascisti ungheresi.

Razzismi e antisemitismi sono presenti anche nel nostro Paese e fanno presa su molti giovani: tifosi negli stadi, movimenti e siti neonazisti, sostenitori dei nazionalismi e dei revanscismi ecc. Contro questi gravi pericoli l'Europa deve fare una svolta verso un'unione politica, sociale e culturale, deve garantire la giustizia sociale e i diritti dei cittadini.

Sono questi i valori, sanciti dalla nostra Costituzione, nata dalla Resistenza, che dovranno continuare a essere custoditi e fatti conoscere.

LIA FINZI

Presidente Sezione Anpi 7 Martiri di Venezia  
Presidente onoraria IVESER



Le fotografie di questo numero, salvo diversa indicazione, sono state scattate nel corso della Manifestazione antifascista in campo San Geremia, 29 marzo 2014. Intervento del partigiano Mario Bonifacio

Tra un mese 400 milioni di cittadini di 28 Paesi voteranno per eleggere il nuovo Parlamento di Strasburgo. Dobbiamo constatare che la crisi e il rigore di questi anni hanno aumentato la diffidenza di molti verso l'Unione Europea. È necessario, invece, che si convincano gli euroscettici che l'Europa è fondamentale se saprà rinnovarsi e cambiare. E, solo in questa dimensione, dovrà trovare l'unità e l'alleanza con la parte più sana dei popoli europei. Sia

istituzioni centrali. Sei anni di crisi hanno ridato vita alle spinte separatiste, allora leghiste ora anche grilline e di destra.

Il Governo centrale deve riequilibrare il territorio conoscendone i problemi che sono diversi da zona a zona, da Regione a Regione, se non vogliamo fare la fine dei Paesi Baschi.

Il partito che guadagna, oggi, consensi in Francia è quello nato dal collaborazionismo di Pétain e siamo costretti a vedere tristemen-

### Nazionalismi-Nuovi fascismi

Cittadinanza attiva e movimenti  
per i beni comuni in Italia

Non è facile ragionare in questa Italia così inquieta sul significato di nazionalismo, parola che ha un suono desueto, addirittura antico, ma che in realtà si rivela al giorno d'oggi pericolosamente attuale. In questa Italia che ribolle, sospesa tra un anelito di benessere e una realtà triste, pesantemente fragile dal punto di vista economico e sociale, le spinte centrifughe tendono a ingigantirsi, ma soprattutto a trovare per così dire una 'sponda politica' che può diventare rappresentanza di un malessere profondo. Ed è in questo clima che una nuova formula di 'nazionalismo' si è affacciato da alcuni anni, più di prima e con rinnovato vigore nella realtà quotidiana. È un nazionalismo che nasce soprattutto come rivendicazione di presunti torti sociali subiti, che si sviluppa secondo la logica che 'l'erba del vicino è sempre più verde' e, soprattutto dove nulla e nessuno, salvo se stessi e/o pochi altri, è in grado di trovare una soluzione o un risultato.

Siamo di fronte non tanto a una formula di rivendicazione collettiva, ma di istanze individuali che, aggiungendosi ad altre analoghe, si liquefanno: dove rabbia e protesta possono essere modellate a proprio uso e consumo (vedi l'indipendentismo venetico). Ed ecco come nel panorama politico nazionale (pur tenendo conto di quanto è accaduto in questi



giorni in Francia con il Front national), non possiamo che individuare forme di nazionalismo *sui generis* che oggi vengono declinate mettendo in seria discussione, se non addirittura negandoli, conquiste e valori democratici in Italia e in Europa.

Ed è proprio su questo che poi – alla fin fine – si nasconde il nuovo nazionalismo a tavolino: quello di chi, a prescindere, dice no all'economia dell'euro; che dice no all'Europa e che, soprattutto, vede – mutuando questo sì dal passato – una sorta di 'complotto' (dannoso) verso il nostro Paese con tanto di presunte forze oscure che condizionerebbero la nostra vita. Niente di più facile per irretire una società profondamente provata; in costante scivolamento dal punto di vista economico e irrequieta politicamente. Tanto irrequieta da far convivere nello stesso alveo politiche di destra e di sinistra; laicità e confessionalismo; regole e deregulation in nome di non si sa (ancora) che cosa. Ecco, così nasce, in questo terreno 'fertile' si sviluppa l'insoddisfazione e, alla fine, la rabbia. Ha detto bene nelle scorse settimane Gad Lerner commentando le proteste dei cosiddetti 'forconi': «L'impovertimento accelerato della popolazione italiana non si manifesta solo come caduta del reddito, perdita del lavoro, crisi del risparmio – ha scritto su "Nigrizia", il giornale dei Padri comboniani – C'è una povertà culturale che si manifesta in connessione diretta con la povertà materiale [...]. Uno dei sintomi più evidenti della povertà dilagante è il nazionalismo dei poveri. Emerso dentro la protesta popolare che si è riconosciuta nel simbolo primitivo dei forconi». E qui ci può stare dentro di tutto: la negazione di ogni differenza tra destra e sinistra; la condanna e la contestazione delle associazioni di rappresentanza fino ad arrivare (facce della stessa medaglia) alla politica spettacolo dove le identità sono artificiali e dove poi si giunge al reclutamento da parte di una estrema destra che si è via via riorganizzata nei meandri del cosiddetto 'tifo calcistico', dove la realtà ha superato abbondantemente la fantasia, anche in casi di 'rivendicazione' sociale. Così nel calderone finisce tutto: finanza, sindacati, rappresentanze politiche e/o partitiche, minoranze religiose, lotta all'integrazione non solo di gruppi etnici minoritari, ma anche sulle politiche di genere (omofobia, discriminazioni sessuali). Ed è proprio da questo *melting pot* esplosivo – alla rovescia – che si sviluppa il nuovo nazionalismo. All'estero e in Italia. E il leitmotiv è uno solo: «Noi siamo l'Italia (gli altri no n.d.r.); noi siamo il popolo italiano (e gli altri no n.d.r.) e basta». E in tutto questo si innestano le liturgie dell'estrema destra che ha

trovato modo di saldarsi in alcuni casi pesantemente nella realtà locale. Ma c'è di peggio quando, per meri scopi elettorali, anche autorevoli esponenti delle istituzioni, ampiamente votati nelle consultazioni politiche, in maniera improvvida e precipitosa, annunciano di «comprendere le istanze che provengono dal basso». Ma quale 'basso'? Accanto ai forconi o all'estrema destra che cercano di 'sdoganarsi' come avviene da alcune settimane anche a Venezia e dove c'è una forte mobilitazione anti-reazionaria, si affacciano forze politiche che non solo mettono in forte dubbio le conquiste di questi ultimi settant'anni, ma che vanno a incidere, anche con scarsa cultura politica e della storia, sulle dinamiche di tutti i giorni perorando istanze di condanna, di messa in discussione, di eliminazione delle certezze e quindi disegnando una sorta di fragilità sociale ai danni della società e delle persone. E mentre assistiamo a forze politiche dichiaratamente di destra che cercano di scalfire le conquiste di anni di democrazia e che si incuneano con la falsa teoria del rispetto di ogni forma democratica – anche quando sono portatori



di una cultura dell'intolleranza – e ad altre che puntano solo alla distruzione e alle macerie di questo Paese, ciò di cui non si discute, e quello che emerge con forza, è la progressiva marginalità e l'allontanamento dell'Italia dalla modernità, dall'innovazione; dalla crescita sociale, economico-industriale e finanche culturale. Una marginalizzazione che è paura del futuro; che è forma di becero nazionalismo. E – come ha scritto Lerner – proprio lì dove si è infranta la mitologia leghista (il dio Po; il celodurismo, la ritualità e la finzione identitaria locale; la 'piccola patria'), ora trionfa e si sviluppa il concetto, affine alla nuova destra e a quella più estrema, della 'grande patria' e quindi del nazionalismo *tout court*. Ovvero della difesa del territorio e del... sangue.

PAOLO NAVARRO DINA

## Sommario

### EDITORIALE

- I **Avanti, popoli!**  
di Mario Isnenghi

### APPROFONDIMENTI

- 2 **Il razzismo dietro l'angolo**  
di Lia Finzi  
2 **Nazionalismi-Nuovi fascismi**  
di Paolo Navarro Dina  
4 **I nuovi nazionalismi in Germania: il caso di Alternative für Deutschland**  
di Gabriele Guerra  
4 **Letame, nient'altro che letame**  
di Cristiano Chiusso  
5 **Forte Marghera bene comune**  
di Giulio Labbro Francia

### ATTUALITÀ E FUTURO

- 6 **Imparare il rispetto per se stessi trattando gli altri con dignità**  
di Enrica Berti  
7 **Vivere la storia**  
di Marco Borghi  
8 **Nazionalismi, neofascismi e movimenti per i beni comuni: il pensiero di Gianfranco Bettin**  
a cura di Davide Federici

### MEMORIE RESISTENTI

- 9 **Giuliano Lucchetta Abe**  
di Mario Isnenghi  
9 **Giorgio Trentin**  
di Giovanni Sbordone  
9 **Spartaco Marangoni**  
di Lia Finzi

### FRESCHI DI STAMPA

- 10 **Generation War: un film tedesco riporta indietro le lancette della storia**  
di Gabriele Guerra  
10 **I ragazzi del collettivo. Il Convitto Francesco Biancotto di Venezia 1947-1957**  
di Maria Teresa Segà

- 10 **VITA DELL'ANPI**  
a cura di Enrica Berti

- 11 **VITA DELL'IVESER**  
a cura di Marco Borghi



## I nuovi nazionalismi in Germania: il caso di Alternative für Deutschland

Alle elezioni dello scorso settembre per il rinnovo del parlamento tedesco e la formazione del nuovo governo (che ha visto, come noto, la riconferma della cancelliera Angela Merkel), il panorama politico-parlamentare tedesco ha visto la nascita e l'affermazione di un partito fondato appena qualche mese prima, e che solo per pochi voti non è riuscito a superare lo sbarramento che gli avrebbe permesso un sensazionale ingresso in parlamento: si tratta di Alternative für Deutschland (AfD), 'alternativa per la Germania', un partito nato per iniziativa di un gruppo di intellettuali conservatori per lo più fuoriusciti dalla CDU. AfD appare segnata da un profilo politico piuttosto interessante, che, se da un certo punto di vista rappresenta un'evoluzione per molti versi preoccupante del 'tradizionale' profilo politico-partitico tedesco alla destra della CDU, per altri rappresenta un elemento di novità – ancor più preoccupante – rispetto a quel profilo. Il partito infatti mette insieme la protesta euroscettica che va oggi per la maggiore in tutta l'Europa, posizioni piuttosto xenofobe in materia di politica estera e interna e non scevre da prese di posizione antisلمiche, cattolico-tradizionaliste e omofobiche, una vocazione iperliberale e liberista in materia economica e un atteggiamento populista venato di radicalismo a condire il tutto. Inoltre – e questo è l'elemento forse più preoccupante – l'AfD non si presenta esteriormente come un qualsiasi partitino nostalgico di destra (che in Germania storicamente è destinato all'irrelevanza politica e culturale, anche se ovviamente non ad essere politicamente e

culturalmente innocuo), quanto piuttosto come un raggruppamento populista di destra, tecnocratico e nazionalista, che al suo interno evidenzia pericolose linee di tangenza con i partitini più radicali; ma che all'esterno lascia invece passare l'immagine di un partito 'tecnico' ormai stanco di una Germania che, in quella rappresentazione, ha concesso sin troppo alle economie malate del Mediterraneo (per fare un esempio di questa tendenza: sul sito ufficiale del partito [www.alternativefuer.de](http://www.alternativefuer.de) si trova un twitter dell'account ufficiale del partito @AfD\_Bund datato 18 marzo 2014 con il seguente testo: «istantanea: Italia, Francia, Grecia: l'euro-bubbone continua a crescere»). Contro tutto questo l'AfD mobilita gli istinti peggiori, nazionalisti e revanscisti, di una Germania che pensa non sia più il caso di essere la 'locomotiva d'Europa'.

In questo senso, dalle imminenti lezioni per il rinnovo del parlamento europeo l'AfD può ben sperare – come del resto altre formazioni ideologicamente affini in tutta Europa –, facendosi anche forte delle oggettive debolezze e contraddizioni delle tradizionali compagini di governo cristiano-democratiche e socialdemocratiche a Bruxelles. Inoltre la parabola rapidissima dell'AfD, se da un lato ha profitto del declino della FDP, lo storico partito liberale che a questa tornata elettorale non è riuscito neanche a entrare nel Bundestag, impantanato com'è tra l'originaria vocazione liberale storica e le tentazioni populistiche (di cui l'AfD ha sostanzialmente cannibalizzato il serbatoio elettorale), dall'altro ha però saputo sfruttare assai bene proprio quell'onda euroscettica che sta gonfiando in tutta Europa. Un modello in negativo insomma, che occorre osservare e analizzare assai bene per saperlo efficacemente contrastare – dimostrando così di saper percorrere il sentiero davvero stretto, tra ottusa rivendicazione di un pa-

trimonio politico-culturale europeo che è stato dilapidato e tentazioni euroscettiche di diverso conio, sino a raggiungere un'altra concezione dell'Europa unita, unita cioè non solo in nome dell'euro e del pareggio di bilancio.

GABRIELE GUERRA  
*Università Ca' Foscari*

## Letame, nient'altro che letame

Tra le varie conseguenze della globalizzazione, il ritorno (ma erano mai del tutto scomparsi?) dei nazionalismi e delle identità neocomunitarie segnala la lunga durata, per dirla alla Braudel, di questi fenomeni sociali. Guarda caso, essi portano con sé un vecchio refrain: prendiamo spunto dalla delirante intervista rilasciata nel dicembre scorso dal presunto leader del movimento dei Forconi. Ne riportiamo la seguente proposizione: «Vogliamo la sovranità dell'Italia, oggi schiava dei banchieri come i Rotschild: è curioso che 5 o 6 tra i più ricchi del mondo sono ebrei, ma è una cosa che devo approfondire».

Curioso, sì: all'arduo compito dell'approfondimento vorremmo contribuire – sapendo già che non verremo ascoltati – con qualche modesto suggerimento. Il messaggio che ci arriva nel frattempo è forte e chiaro: l'ebreo, sempre lui la causa di tutti i mali, soprattutto in tempi di crisi.

Quest'odio verso gli ebrei, da dove arriva? Come può non essere bastato, dopo duemila anni di persecuzioni, un genocidio di 6 milioni di esseri umani per porvi fine una volta per tutte?

Non possiamo, non dobbiamo abbassare la guardia. In Europa nuovi fronti pericolosi si addensano: il Front National in Francia, Alba Dorata in Grecia, lo Jobbik in Ungheria.

Spesso l'antisemitismo si maschera dietro la critica – questa sì, legittima – al governo dello stato d'Israele, il quale, con la sua politica di occupazione nei Territori, non farebbe altro che disvelare, ancora una volta, l'infida natura dell'ebreo: «persona che all'abilità e mancanza di scrupoli negli affari unisce attaccamento al denaro, avidità di guadagno e propensione all'usura (dall'enciclopedia Treccani)».

La crisi economica che stiamo vivendo da anni è speculare a un'altra crisi, culturale e valoriale, a dir poco drammatica. «I limiti del linguaggio significano i limiti del mio mondo», scriveva Wittgenstein (filosofo ebreo austriaco che frequentò a Linz la stessa scuola di Adolf Hitler): capitano spesso imbarazzanti pasticci linguistici che mescolano impunemente tra di loro termini quali 'antisemitismo', 'antisionismo', 'antiebraismo', quasi fossero interscambiabili.



Tutto questo trae origine da una confusione filologica di cui siamo ogni giorno testimoni: basterebbe prendere in mano un buon dizionario di italiano e cercare il significato delle seguenti voci: 'ebreo', 'giudeo', 'semita', 'sionista', 'israeliano', 'israelita'. Potremmo trovarvi cose sorprendenti: per esempio, che tali termini non solo non sono sinonimi, ma che significano cose affatto diverse.

L'antisemitismo, che nasce nell'Ottocento e ha come precedente l'antiebraismo cristiano, ha condotto noi europei – non i soli tedeschi furono antisemiti, basti pensare alla Francia del caso Dreyfus, ai pogrom della Russia zarista, ai milioni di iscritti al Ku Klux Klan statunitense – allo sterminio degli ebrei d'Europa. Come atto riparatore del genocidio perpetrato, abbiamo sostenuto la nascita, nel Dopoguerra, dello stato di Israele, pensando così di aver traslato il problema da un'altra parte, in Medio Oriente e di aver risolto o, meglio, rimosso, una volta per tutte, il problema della 'questione ebraica' in casa nostra: eccovi, finalmente, uno stato in cui vivere senza più dover rimanere tra di noi; ognuno a casa propria, ciascuno entro i confini della propria *nazione* – la quale, secondo la lettura che ne dava Eric Hobsbawm, storico ebreo britannico, rimane un'*invenzione*.

Prima della Shoah, l'Europa fu patria per milioni di cittadini ebrei di varie nazionalità, i quali si sentivano europei a pieno titolo: i riferimenti sarebbero infiniti. Pensiamo all'esempio multinazionale, oggi rivalutato dagli storici, dell'Impero Asburgico; oppure agli ebrei di lingua tedesca o yiddish nell'Europa dell'Est, portatori della missione culturale civilizzatrice della *Bildung*, secondo il magistrale racconto di Claudio Magris in *Lontano da dove*; o ancora allo struggente capolavoro di Stefan Zweig, *Il mondo di ieri*, utile per capire cosa potesse significare Europa per lo scrittore ebreo austriaco.

Ma nella storia non si torna indietro: la Germania attuale è un esempio, in tal senso, di uno stato che ha fatto i conti col nazionalsocialismo al punto da considerare la questione israeliana come una questione di interesse nazionale. Il diritto all'esistenza di Israele, oggi, va quindi difeso strenuamente da parte di tutti noi europei, responsabili del più grande crimine che la storia abbia mai conosciuto. Per noi italiani, in particolare, le leggi razziali fasciste del 1938 costituiscono la nostra vergogna, che non sembra nemmeno sfiorare l'inqualificabile signore dei Forconi.

Vigiliamo, dunque, affinché ogni manifestazione di antisemitismo venga riconosciuta per quel che è: letame, nient'altro che letame.

CRISTIANO CHIUSO  
*Università Ca' Foscari*  
*ANPI Venezia*

## Forte Marghera Bene Comune

*Un'esperienza di democrazia partecipata dal basso ancora aperta*

Fino al 1996 Forte Marghera è l'unico elemento del Campo trincerato ancora utilizzato dai militari come struttura per la gestione della logistica dell'esercito italiano nel nord-est. Il Ministero della Difesa lo consegna al Comune che ne prende possesso come concessionario provvisorio in attesa dell'acquisizione programmata.

L'arch. Antonio Di Mambro nel 1989 vince il concorso internazionale indetto dal Comune di Venezia «Un Parco per San Giuliano... sistema per il tempo libero di San Giuliano, Forte Marghera e Cavergnaghi» e viene incaricato di redigere il Piano guida per il Parco, approvato all'unanimità dal Comune nel gennaio 1996.

La relazione del Piano guida contiene una fondamentale affermazione, che per quindici anni ha poi mobilitato l'azione dei cittadini intorno al futuro del Forte: «Poiché la sua attuazione richiederà tempi lunghi, durante i quali potrebbero succedersi diverse amministrazioni cittadine, una chiara visione del suo futuro dovrà essere condivisa da tutti i membri della comunità: per essere usufruito ed avere successo, il parco necessiterà, infatti, di riflettere appieno le aspirazioni dei suoi utenti. *In altri termini, esso sarà espressione di una progettazione dal basso, partecipata e condivisa dal pubblico*».

Inizia così il percorso di coinvolgimento dei cittadini con l'intento di dare voce alle numerose componenti della società civile e far emergere il maggior numero di idee.

Si decide dunque di dare vita a un percorso partecipativo, costruito dal basso e autofinanziato, col nome di *Gruppo di Lavoro per Forte Marghera... stella d'acqua* e di organizzare una serie di appuntamenti attraverso l'innovativo metodo dell'Open Space Technology (OST).

L'OST ha lo scopo di aprire uno spazio di discussione tra le persone, favorendo un processo di apprendimento creativo in cui libertà di idee e responsabilità civica sono condizioni di base per una buona riuscita. L'OST è particolarmente adatto per risolvere problemi ampi e complessi e in genere è molto efficace quando si devono affrontare situazioni conflittuali: se qualcuno pensa di avere già la soluzione 'giusta' e di dover solo convincere gli altri, si accorge presto che questo atteggiamento non funziona. Infatti l'OST, attraverso la sua discussione autorganizzata, espande notevolmente le scelte sia individuali che collettive, coinvolgendo gruppi che vanno da cinque a duemila partecipanti.

Il lavoro di sensibilizzazione e i contatti presi nei mesi precedenti hanno portato a un vasto ventaglio di ipotesi, poi sintetizzate nella domanda *Quali idee per il futuro*

*di Forte Marghera, patrimonio unico e bene di tutti?* A questa domanda hanno risposto quasi 500 persone ed è emersa una pluralità di idee, spesso ben articolate, caratterizzate da un atteggiamento di fondo: la richiesta di garantire piena fruibilità del Forte, sentito come bene comune della città, e di tuttarlo rifiutando radicali modificazioni degli spazi sia aperti sia edificati. Dalle discussioni sono emersi valori e principi guida condivisi: apertura alla cittadinanza e accessibilità sociale, sostenibilità, condivisione e flessibilità, conservazione, multifunzionalità e interculturalità, recupero e valorizzazione dell'identità storica, sobrietà e bellezza, sussidiarietà, trasparenza di gestione, mobilità 'dolce'.

Tre sono i tipi di paesaggio proposti in quanto tre sono gli aspetti territoriali dell'area: la barena, i giardini storici medievali caratteristici delle isole della laguna veneziana e la campagna urbana, e collegato con gli altri Forti di Mestre, uno dei più importanti campi trincerati otto-novecenteschi europei, assieme a quelli di Roma, Parigi e Bucarest.

Un atto di indirizzo della Giunta comunale che lascia spazio a pericolose interpretazioni costringe il Gruppo di lavoro a mobilitarsi con una raccolta di firme per chiedere l'applicazione dell'istituto della 'istruttoria partecipata' (da poco inserito nello Statuto comunale) per una decisione condivisa con i cittadini sul futuro dell'area di Forte Marghera.

È la prima volta che nel Comune di Venezia si richiede una istruttoria partecipata e Forte Marghera è dunque un catalizzatore per l'istituto della democrazia partecipata, da più parti invocata anche quale soluzione in caso di conflittualità tra amministrazione e cittadini.

Si dovranno però attendere quasi undici mesi prima di ottenere una risposta negativa dal presidente del Consiglio comunale, che recita: «Non risulta possibile dare applicazione all'istituto dell'istruttoria partecipata in quanto la delibera è già stata approvata e gli atti conseguenti sono prerogativa della Giunta».

Nel frattempo non è cessato il progressivo degrado di quella che è stata definita l'area più bella della terraferma veneziana; per questo il Gruppo – coinvolgendo altre associazioni cittadine – decide di presentare richiesta di adozione delle aree verdi del Forte: lo prevede il Regolamento comunale per la tutela e la promozione del verde in città.

In quell'occasione il Gruppo di lavoro legge, a voce alta, una bozza di pubblicazione, stampata su di un unico lunghissimo foglio: due lunghe strisce distese lungo il vialetto centrale, per depositare fisicamente le parole sul suolo. Una protezione simbolica per un Forte che deve rimanere un gioiello di Storia, di Architettura, di Natura.

Alcuni dati sullo sforzo profuso dal Gruppo: oltre 2000 documenti, relativi a Forte Marghera, raccolti, riordinati e analizzati; oltre 1000 cittadini 'registrati' quali partecipanti alle diverse attività promosse; oltre 10.000 ore/uomo 'impegnate'; 7500 euro di auto-

finanziamento utilizzati per l'affitto di sale, la riproduzione di documenti, la stampa di inviti, locandine, rapporti e Linee guida, la produzione di materiali audio e video, la creazione di un sito web dedicato, la realizzazione di una mostra dei lavori prodotti dalle scuole veneziane, la promozione, organizzazione, gestione dell'OST e dei successivi tavoli di confronto.

Intanto il Gruppo di Lavoro attende la bozza del bando comunale per il recupero di Forte Marghera e la risposta del Comune sulle osservazioni al Piano di recupero approvato per verificare se la Giunta mantiene le sue promesse di lasciare esprimere ai cittadini le eventuali osservazioni sul bando in sede di Consiglio comunale.

Tratto dall'opuscolo *Forte Marghera cuore del Campo trincerato*, edizioni RES, 2014  
Libera rielaborazione di uno dei tanti cittadini che hanno partecipato al Gruppo di Lavoro «Forte Marghera... stella d'acqua».

## Attualità e futuro

### Imparare il rispetto per se stessi trattando gli altri con dignità

*L'obiettivo nelle scuole per l'Infanzia del Comune di Venezia*

Se i bambini vivono con le critiche imparano a condannare

Se i bambini vivono con l'ostilità imparano a combattere

Se i bambini vivono con la paura imparano ad essere apprensivi

Se i bambini vivono con la pietà imparano a commiserarsi

Se i bambini vivono con il ridicolo imparano ad essere timidi

Se i bambini vivono con la gelosia imparano cosa sia l'invidia

Se i bambini vivono con la vergogna imparano a sentirsi colpevoli

Se i bambini vivono con la tolleranza imparano ad essere pazienti

Se i bambini vivono con l'incoraggiamento imparano ad essere sicuri di sé

Se i bambini vivono con la lode imparano ad apprezzare

Se i bambini vivono con l'approvazione imparano a piacersi

Se i bambini vivono con l'accettazione imparano a trovare amore nel mondo

Se i bambini vivono con il riconoscimento imparano ad avere un obiettivo

Se i bambini vivono con la partecipazione imparano ad essere generosi

Se i bambini vivono con l'onestà e la lealtà imparano cosa sia Verità e Giustizia

Se i bambini vivono con la sicurezza imparano ad avere fede in se stessi  
E in coloro che li circondano

Se i bambini vivono con l'amichevolezza imparano che il mondo è un posto bello in cui vivere

Se i bambini vivono con la serenità imparano ad avere tranquillità di spirito

Cosa vivono i vostri figli?

D.L. NOLTE, *I bambini imparano quello che vivono*

Queste le parole che leggevo prima di sedermi alla scrivania, quando lavoravo come direttrice di una scuola dell'infanzia con un asilo integrato (circa 120 bambini all'anno). Queste le parole che scorrevano nella mia mente mentre mi sfilavano davanti quelle giovani e quei giovani urlanti, vestiti di nero, sguardo incattivito e aggressivo, aria strafottente di chi forse non ha mai conosciuto il lato più bello dell'umanità: l'amore. Sulle loro teste una bandiera con due lettere FN-Forza Nuova. Noi antifascisti dell'ANPI - a squarciagola, tutti insieme - un canto d'amore: Bella Ciao!

I bambini sono fiaccole pronte per essere accese, ma il tipo di fuoco che sviluppano dipende dagli adulti che li affiancano nella loro crescita. Sarà un fuoco che scaldierà i cuori degli altri o che li brucerà?! Una buona o una cattiva educazione saranno rispettivamente i fiammiferi di questi due diversi fuochi.



Camilla Seibezzi con un compagno dell'ANPI. Camilla negli ultimi mesi è stata oggetto di pesanti offese e minacce da parte dei fascisti per la sua attività di consigliera comunale



Come ben delinea Jelloun nel suo libro *Il razzismo spiegato a mia figlia* (Milano, RCS Libri, 1998, p. 19), «Imparare Educarsi. Riflettere. Cercare di capire tutto» sono le azioni da fare per superare un atteggiamento istintivo volto a tutelare la propria sicurezza marcando il territorio (proprio come fanno gli animali con l'urina) attraverso barriere di pre-giudizi che si diffondono nelle menti di chi non sa o non vuole sapere perché è decisamente meno faticoso. C'è una bella storia di Janna Carioli (illustrata da Silvia Forzani) che può illuminarci. Eleonora, una bimba di tre anni, scopre nella parete della sua cameretta 'Lombra'. All'inizio si stupisce di quella presenza, poi si stizzisce perché la bambina non parla, ma dimostra nella gestualità la sua stessa aggressività. Quando però – su consiglio della mamma – prova a mandarle un bacino e a salutarla allegramente, Lombra fa lo stesso ed Eleonora sente di aver trovato un'amica nuova e importante. Le paure, gli atteggiamenti negativi degli altri nascono da noi stessi senza che ce ne rendiamo conto. Questa storia guarda la realtà, per noi adulti banale, con gli occhi di un bambino che sta scoprendo il mondo. Ed è con questo spirito che la delegata ai Diritti civili, Politiche contro le discriminazioni e Cultura lgbtq del sindaco nel Comune di Venezia, Camilla Seibezzi, ha proposto di integrare le biblioteche dei Servizi comunali all'Infanzia (Scuole dell'infanzia e Asilnido) con libri che affrontano la questione 'diversità' per offrire alle educatrici ulteriori strumenti utili per saper/poter affrontare tale aspetto della vita quotidiana allorché si presentasse in classe, e ai bambini sorgessero domande in merito. Non sempre infatti ciò che risulta questione difficile per noi adulti lo è pure per un bambino. Ricordo nitidamente che, quando ero in prima elementare, arrivò in pieno inverno una bambina che 'faceva cose strane': si toglieva scarpe e calze e le metteva sul banco; parlava sempre per conto suo e sembrava sempre raffreddata, così non si capiva mai cosa dicesse! Nessuno ci disse nulla e solo quando io chiesi a mia madre il motivo di tali stranezze, lei mi rispose semplicemente che era nata con una malattia ma che era buona e dovevamo coinvolgerla nei giochi il più possibile. Tanto mi bastò per diventarne amica e quando ci si rivide per caso – oramai trentenni – la gioia e l'emozione per entrambe furono incontenibili. La sua malattia era la Sindrome di Down.

Non avendo una mente strutturata i bambini sono certamente molto accoglienti, nel senso che la molteplicità degli aspetti umani che esiste negli individui è per loro istintivamente ricchezza che li incuriosisce. Non la rifiutano, anzi ne sono attratti. Se però l'adulto li spaventa con timori basati solo su pre-giudizi (ovvero convinzioni basate su fattori oggettivi che non possono rispecchiare mai la specificità soggettiva di ciascun individuo), ecco che il bambino inizierà a costruire barriere mentali difficili da demolire in un secondo momento. Evidente quindi che i truci ragazzi di Forza Nuova, che tra gli slogan urlavano frasi di dispregio verso la delegata Seibezzi, devono aver sfortunatamente avuto degli educatori che li hanno guidati nella costruzione di barriere mentali in cui si trovano oggi pesantemente rinchiusi con il loro fanatismo arrogante. Per evitare questo avvilente percorso di crescita o, meglio, sprofondamento nel buio, la delegata Seibezzi ha individuato un percorso di aggiornamento per le maestre e di scelta di libri per integrare le biblioteche delle strutture infantili del Comune. Una società più giusta, senza cattiverie e aggressività, nasce dalla serenità di chi la compone. Tale serenità d'animo può esserci solo con la conoscenza e la consapevolezza che la pigmentazione della pelle, i comportamenti sessuali, la fede religiosa, l'assenza di un genitore, un deficit fisico o mentale di qualsiasi tipo... fanno semplicemente parte del meraviglioso e vario mondo del genere umano.

*29 aprile 1945: in campiello Remer sul Canal Grande i bambini festeggiano la Liberazione ma all'improvviso....*

Mia madre aveva cinque anni e mezzo. Era la più piccola della sua numerosa famiglia. Quando la radio di casa (accesa da giorni e giorni) disse qualcosa che non capì, si misero chi a urlare, chi a piangere, chi a ridere, chi a baciarla più volte... tanto che pensò che fossero impazziti. Poi si rese conto che doveva essere una bella giornata perché comunque erano diventati tutti molto contenti. Scesero allora giù in campiello Remer, il campo da gioco di quella dozzina di bambini che si misero subito a giocare 'a prendersi'. Ma all'improvviso... da calle Querini sbucarono due soldati. Sorridevano. E si vedeva bene perché i loro denti bianchi risaltavano sui visi neri. Nerissimi. Tutti fuggirono e si nascose-

ro impauriti. Mia madre invece rimase lì ad osservarli. Sola. I soldati allora le si avvicinarono dicendo parole strane e le riempirono le manine di quelle che poi scoprì essere cioccolatine, caramelle e gomme americane. Poi, sempre sorridendo, se ne andarono via. I ragazzini – seguiti da mamme, zie e nonne nel frattempo scese dalle case – tornarono allora nel campiello, attorniano mia madre ancora attonita. In una festa improvvisata presero quei dolciumi e cominciarono a mangiarne, nonostante l'azzardo di qualche adulto che sospettava fossero avvelenati: al-tro-ché!... Erano davvero deliziosi!!! Il temuto 'uomo nero' era buono, generoso e voleva bene ai bambini. Mia madre, anche se non aveva mai visto prima persone di colore, lo 'sentiva' già: anche a suo padre, quando lei andava con la nonna a portargli la gamella al lavoro, si vedeva il sorriso per i denti bianchi sul viso nero. Nerissimo. Era macchinista delle ferrovie.

ENRICA BERTI

*Segretaria Anpi 7 Martiri - Venezia*

## Vivere la storia

*Cannaregio 1943-1945: luoghi e itinerari della memoria*

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (IVESER), in collaborazione con l'Assessorato alla Toponomastica del Comune di Venezia, ha realizzato un altro importante progetto nell'occasione del 69° anniversario della Liberazione.

Dal mese di aprile sono consultabili sul sito dell'Istituto ([www.iveser.it](http://www.iveser.it)) e su quello del Comune di Venezia, alcune mappe interattive dedicate ai *luoghi della memoria* a Cannaregio durante il 1943-1945. Cannaregio è un sestiere caratterizzato dalla presenza di luoghi significativi anche sul piano simbolico, come il Ghetto ebraico e la Stazione ferroviaria, nonché teatro di numerose vicende, spesso tragiche e luttuose, legate alla storia della Resistenza veneziana.

Da tempo l'IVESER ha concentrato la sua attenzione sull'importanza dei *luoghi della memoria* ritenendoli, in un percorso di apprendimento della storia, esperienze formative che consentono, attraverso il contatto diretto, una *lettura* consapevole dello spazio quotidiano ritrovando le tracce del passato e interpretando i segni presenti o le loro cancellazioni.





*Pietre d'inciampo*: famiglia Grassini Clerle deportata e assassinata a Auschwitz

Il 'viaggio nel tempo dei luoghi' motiva la ricerca, sollecita domande e nello stesso tempo attiva una serie di operazioni cognitive che toccano i piani delle conoscenze storiche, delle memorie individuali e di quella collettiva. Questi spazi e luoghi, costituiti da elementi materiali o puramente simbolici, diventano così degli elementi fondamentali affinché un gruppo, una comunità o un'intera società riconosca se stessa e la propria storia, rafforzando la propria memoria collettiva.

Nelle mappe sono indicati 36 luoghi – fra pietre d'inciampo, lapidi, targhe, monumenti, edifici – che hanno profondamente segnato il vissuto, singolo e collettivo, del sestiere di Cannaregio durante l'occupazione tedesca e il periodo della Resistenza. Ognuno di questi 'punti di interesse' è collocato sul posto esatto del territorio e associato a una scheda illustrativa contenente tutte le informazioni utili per contestualizzare correttamente l'evento descritto o rappresentato: immagini attuali e d'epoca, documenti, un inquadramento storico, una breve bibliografia, link di riferimento, video e materiali multimediali.

Per favorire la consultazione sono state elaborate due diverse mappe: nella prima sono stati segnalati e inseriti tutti i 36 *luoghi di memoria* censiti, lasciando al singolo visitatore la possibilità di creare autonomamente il proprio itinerario; nella seconda, invece, sono stati predisposti due itinerari tematici – dedicati rispettivamente alle persecuzioni antiebraiche e alle vicende resistenziali – suggerendo in questo caso un percorso guidato. Per visionare i punti di interesse e le relative schede di approfondimento è sufficiente cliccare sui simboli presenti nelle mappe.

Riteniamo che questa prima mappatura possa costituire la base concreta sulla quale procedere con la progressiva schedatura di tutti i *luoghi della memoria* dell'antifascismo e della Resistenza presenti nell'intero territorio del Comune di Venezia e 'consegnarli' alla cittadinanza il 25 aprile 2015: 70° anniversario della Liberazione.

MARCO BORGHI  
Direttore IVESER

## Nazionalismi, neofascismi e movimenti per i beni comuni: il pensiero di Gianfranco Bettin

Intervista a cura di Davide Federici

**Domanda:** *Come giudichi la situazione europea dove soffia un vento di destra e antieuropeista dalla Francia alla Germania, fino alla Finlandia?*

**Risposta:** Distingueri tra movimenti euroscettici, critici verso l'attuale sviluppo dell'Europa, e movimenti nazionalistici e addirittura fascisti, che in questo momento 'sentono il vento nelle vele'.

Tra gli euroscettici ci sono vari movimenti e non solo di destra. Ciò che si evince è che l'Europa scontenta un po' tutti così com'è impostata con una forte prevalenza burocratico-economico-finanziaria in contraddizione con il progetto politico europeo per come si stava sviluppando da dopo la seconda guerra mondiale. Tra gli scontenti o euroscettici, i fascisti si caratterizzano per essere sempre nazionalisti, mentre in quest'area, valutata in maniera più ampia, si trovano anche idee diverse e propositive come ad esempio l'Europa delle Regioni.

**D:** *Chi sono i soggetti sociali che appoggiano questi movimenti razzisti e nazionalisti?*

**R:** L'estrema destra è seguita da strati sociali poveri ulteriormente immiseriti oppure da ceti medi che si sono impoveriti, si tratta di un mix esplosivo che in altre epoche ha portato alla vittoria dei fascisti. Fascisti che, anche se godono di una base popolare, sono sempre sorretti da poteri oligarchici economici e di Stato.

Intervento di Gino Strada alla manifestazione



Un dato non può non essere evidenziato: questa situazione è anche legata alla perdita di capacità di rappresentanza delle sinistre.

In Italia, per ora, sta prevalendo l'impostazione euroscettica che si è catalizzata intorno al Movimento 5 Stelle, che sostiene che è grazie alla loro presenza sul palcoscenico politico nazionale che non c'è una forte rappresentanza di neofascisti.

La situazione generale vede un mix di razzismo e nazionalismo che trae forza dalla crisi economica e dalla sofferenza di chi ha meno mezzi di sostentamento, mix che sta cavalcando anche la Lega di Salvini proponendo l'Italia dei piccoli stati frammentata in venetismo, lombardismo ecc.

Però, ribadisco, lo spazio di quest'area è minore che in altri Stati europei perché occupato dal 'fenomeno 5 Stelle'.

**D:** *A fronte di questa situazione come vedi le prossime elezioni europee?*

**R:** I fascismi nascono sempre da un problema socio-economico-culturale, quasi antropologico si potrebbe dire, quindi, data la congiuntura generale e più di vent'anni di sottocultura televisiva e svalutazione dell'istruzione scolastica che pesano moltissimo sugli italiani, un rischio oggi c'è. Se alle Europee ci sarà una conferma della tendenza e un'avanzata delle destre è un problema... Ci sono già stati momenti diversi, ma non lontani da un punto di vista storico, in cui il malcontento ha favorito il diffondersi del fascismo, mi riferisco al periodo successivo alla prima guerra mondiale e a quello precedente alla seconda.

**D:** *Da un punto di vista sociologico oltreché politico chi sono i giovani attivi nei movimenti di destra e in quelli operanti per il 'bene comune'?*

R: L'attuale propaganda più capillare attraverso strumenti come internet, che da un lato 'arrivano più direttamente' e dall'altro costituiscono circoli virtuosi nella diffusione delle informazioni o meglio delle disinformazioni, espone maggiormente i giovani a concetti semplici e negativi. È in questo modo per esempio che si convincono che l'altro è nemico tout court, l'altro prevalentemente è l'immigrato e l'impoverimento dipende da elementi esterni come l'Europa, gli immigrati, i fenomeni di delocalizzazione. Senza una capacità di analisi matura e capace di tenere assieme elementi diversi, sono abituati a 'tagliare le problematiche con la mannaia': amici e nemici da eliminare-sconfiggere.

Certo che esistono anche movimenti giovanili molto positivi nel volontariato, nei centri di aggregazione, perfino nei partiti e che riescono in maniera discontinua a ottenere risultati importanti (basti pensare al referendum sull'acqua come bene comune), ma c'è difficoltà a fare massa critica comune, a unire le forze in un progetto politico. Questi movimenti progressisti non riescono, se non in alcune occasioni, a essere cooperativi, a non essere settari.

E qui torna fuori il discorso dell'incapacità da parte delle sinistre di intercettare questi movimenti, di essere loro punto di riferimento.

Il movimento dei beni comuni è la sola alternativa positiva che si sviluppa a livello europeo e nel quale molti giovani si riconoscono e si impegnano come 'cittadinanza attiva', il problema è che non è stata trasformata in proposta politica e in rappresentanza istituzionale.

## Memorie resistenti

### Giuliano Lucchetta Abe

È morto Abe, il partigiano Abe. Abbiamo ricordato Giuliano Lucchetta a Villa Hériot aprendo i lavori dell'assemblea annuale dell'IVESER. Non c'era, si può dire, chi non lo avesse conosciuto: come partigiano, all'ANPI, come professore, come cofondatore e da ultimo presidente onorario dell'Istituto. Per me era stato ed è rimasto sino alla fine 'il Preside'. Il mio preside alle Magistrali di Chioggia, che andavamo a fondare nei remoti anni Sessanta: fra grandi attese in città perché era la prima scuola media superiore per le ragazze. Lucchetta, un leader, come preside era un esuberante attivista al suo primo incarico, io quasi al mio primo come docente. Si creò subito una grande intesa: culturale, didattica, ci sentivamo in qualche modo pionieri, chiamati a fare del Gramsci applicato, in un ambiente vivo, ma non certo privo di contrasti. E però, nel nostro gruppetto, l'intesa era anche gastronomica e godereccia. La tavola liberava la sua grandissima vena di affabulatore, il baffo nero e i vividi occhi pungenti si accendevano di soddisfazione nel narrare.

Anche – ma qui con pudore, quasi con ritrosia – di Resistenza. Ci mettemmo un po' a capire che Lucchetta e quel tacito professore sopraggiunto da Mestre con l'incarico di Filosofia, Mario Ballardelli, non solo erano vecchi e strettissimi amici, ma avevano convissuto in posizioni di responsabilità stagionali decisive della vita propria e collettiva. È giusto ricordarli insieme.

MARIO ISNENGI  
Presidente IVESER

### Giorgio Trentin

Giorgio Trentin è mancato il 17 luglio 2013, pochi giorni prima del suo 96° compleanno. Pur essendo il maggiore dei figli di Silvio Trentin, è stato anche l'ultimo ad andarsene, dopo il fratello Bruno e la sorella Franca. Era nato a San Donà di Piave nel 1917, in piena guerra, e aveva dunque solo otto anni quando la sua famiglia sceglieva l'esilio per non sottostare al regime fascista. Crescere in Francia, in una casa frequentata dagli esponenti più prestigiosi dell'antifascismo italiano ed europeo, aveva rappresentato per Giorgio e i fratelli un'esperienza eccezionale. I Trentin rientrano in Italia ai primi di settembre del 1943, dopo 17 anni di esilio; Silvio si getta subito nell'organizzazione della Resistenza ma, dopo l'arresto e una breve detenzione, muore per una crisi cardiaca il 12 marzo 1944 (si è celebrato il mese scorso il settantesimo anniversario della sua morte). Giorgio entra allora nelle formazioni partigiane, divenendo commissario del battaglione GL 'Vito Rapisardi', attivo tra Sile e Basso Piave.

Dopo la Liberazione vive a Treviso ed è molto attivo nell'associazionismo antifascista, come dirigente provinciale del Fronte della Gioventù, del partito d'Azione e dell'ANPI. Nel 1949, assunto dalla Direzione belle arti del Comune di Venezia, si trasferisce nella città lagunare con la madre Beppa. Qui, oltre a incontrare la futura moglie Picci, riscopre quella che diventerà la grande passione della sua vita: l'arte, e l'incisione in particolare (che tanto lo aveva colpito già quando, da ragazzo, aveva scoperto l'opera di Dürer nella libreria del padre, a Tolosa). Segretario per quasi un quarto di secolo dell'Opera Bevilacqua La Masa, sarà intanto tra i fondatori dell'Associazione incisori veneti e di varie biennali dell'incisione, affermandosi come uno dei massimi conoscitori e promotori dell'arte incisoria in Italia. La passione per l'arte, d'altra parte, non è mai stata disgiunta in lui dall'impegno antifascista: «l'arte è politica, se no non è arte», aveva dichiarato in un'intervista del 2003. Continua dunque a dedicare le sue energie all'associazionismo partigiano, presiedendo a lungo l'ANPI provinciale di Venezia e poi, fino alla sua morte, l'ANPPA.

Il Centro documentazione e ricerca Trentin e l'IVESER continueranno a ricordare, studia-

re e riscoprire la figura di Giorgio Trentin: è prevista entro l'anno la pubblicazione degli atti del convegno a lui dedicato, tenutosi nel dicembre scorso all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

GIOVANNI SBORDONE  
Direttivo IVESER

### Spartaco Marangoni

Vogliamo ricordare Spartaco Marangoni nato a Ceneselli (Rovigo) il 9 gennaio 1924, che è deceduto il 3 febbraio di quest'anno.

La sua storia lo vede impegnato generosamente, fin dalla giovane età, dalla parte dei lavoratori. Dopo l'8 settembre 1943, quando venne annunciato l'armistizio, Spartaco si affianca ai Partigiani e diventa comandante dei GAP di zona nella Divisione Bonatti Polesine.

Viene catturato dai nazi-fascisti e sopporta coraggiosamente la tortura.

Dopo la Liberazione passa dal suo lavoro, da provetto fornaio qual era, all'attività politica e la passione per il comunismo ha ben presto il sopravvento, il comunismo inteso come servizio per il progresso e la democrazia. Sarà la passione di tutta la vita di Spartaco:

- sindaco di Ceneselli dal '46 al '51;
- nel '49, dopo le prime elezioni, diventa segretario provinciale della Lega dei comuni democratici;
- dal '50 al '51 è assessore a Rovigo;
- nel 1952, dopo l'alluvione del Polesine, entra nel Direttivo della Camera del lavoro;
- nel 1953 viene eletto deputato;
- nel 1962 viene nominato segretario regionale del PCI;
- nel 1971 è il segretario della Federazione comunista di Venezia, membro del Comitato centrale e coordinatore regionale.

Sono gli anni difficili del terrorismo.

- Nel 1970 viene eletto nel Consiglio regionale del Veneto e, nella seconda legislatura, copre l'incarico di vicepresidente.

Passati gli anni, Spartaco non va in pensione, rimane attivo, attento e spesso polemico, lavora prevalentemente nell'ANPI. Gli piace stare con i giovani e soprattutto esprimere la sua sempre giovane curiosità politica.

Nel 2009 accompagna studenti dello Zuccante e del Franchetti a Mauthausen per l'ANPI in un coinvolgente viaggio della Memoria e ne rimane sensibilmente colpito.

Nelle riunioni è sempre pronto a dire quel che pensa della politica oggi, preoccupato per il futuro della sinistra italiana.

Lo ricordiamo, quindi, coerente e legato alla sua capacità di analisi, puntuale nei giudizi. Lo ricordiamo infine, testardo nel non voler smettere di credere e sperare in un mondo migliore.

LIA FINZI  
Presidente Sezione Anpi 7 Martiri di Venezia  
Presidente onoraria IVESER

## Generation War: un film tedesco riporta indietro le lancette della storia

Ai primi di febbraio di quest'anno RaiTre ha trasmesso l'edizione italiana di un film di produzione tedesca cui ha dato il titolo di *Generation War* (e che è stato anche robustamente tagliato per permetterne una messa in onda più rapida). Il titolo originale, però, di un'opera che in Germania ha avuto buon successo di pubblico, trasmessa l'anno scorso sul secondo canale nazionale tedesco ZDF era *Unsere Mütter, unsere Väter* (*Le nostre madri, i nostri padri*). Il film ha al centro, appunto, la storia di cinque amici (tre ragazzi, uno dei quali ebreo e gli altri due, fratelli tra loro, arruolati nella Wehrmacht, e due ragazze: una cantante desiderosa di carriera e l'altra segretamente innamorata di uno dei due fratelli, che lo seguirà come crocerossina sul fronte orientale), che nella Berlino del 1941 e in procinto di dividersi promettono di rincontrarsi quanto prima, visto che – ne sono certi – mancano pochi giorni alla vittoria finale. La guerra invece sarà ben più lunga, di loro solo tre si salveranno, riuscendo a rivedersi nella Berlino semidistrutta del 1945, come promesso – ma ben più tardi di quanto pensassero quattro anni prima, e con addosso le ferite di una guerra terribile e dolorosa.

Il film rappresenta però un passo indietro rispetto alla politica di elaborazione del passato messa in campo dalla Germania negli ultimi decenni su vari livelli – pedagogico, storiografico, di sensibilità dell'opinione pubblica – dal momento che esso, pure ben fatto e spettacolare (secondo i dettami stilistici della più recente produzione televisiva d'oltreoceano, cui però non difetta in questo caso una certa inverosimiglianza storica), in realtà avalla la vecchia tesi – dominante nella Germania adenaueriana degli anni '50 – di una popolazione sostanzialmente innocente degli orrori bellici e delle responsabilità nazionalsocialiste, perché ingannata da un manipolo di nazisti psicopatici. Il film dunque rappresenta non solo un'occasione perduta (di riflettere, cioè, in un mezzo di comunicazione di massa, sulle responsabilità, sulle coscienze, sulle scelte di uomini e donne comuni sudditi di Hitler), ma appunto un pericoloso passo indietro, verso una rilettura facilmente edulcorata di un drammatico passato – che evidentemente, per riprendere il titolo di un famoso dibattito storiografico di trent'anni fa, continua a non passare e anzi si ripresenta sotto fattezze discutibili.

GABRIELE GUERRA  
*Università Ca' Foscari*

## I ragazzi del collettivo. Il Convitto Francesco Biancotto di Venezia 1947-1957

Film-documentario  
regia di Manuela Pellarin

Le vecchie fotografie mostrano bambini e ragazzi dalle sobrie divise e dalle scarpe risuolate, in posa sotto bandiere dell'ANPI e bandiere della pace, mentre corrono in cortile, vogano in un sandolino o si buttano in canale dal ponte: sono i 'ragazzi del collettivo' che arrivarono negli anni '50 a Venezia dalla terraferma, ma anche dal Veneto, dall'Emilia Romagna, dal Friuli, dalla Toscana.

Nel 2012-2013 l'IVESER e l'ANPI 7 Martiri di Venezia hanno promosso una ricerca sulla storia del Convitto della Rinascita Francesco Biancotto, che tra il 1947 e il 1957 ospitò a Venezia orfani di partigiani, patrioti e lavoratori. La ricerca si è potuta avvalere dei documenti conservati nell'archivio IVERSER (all'esperienza è stato dedicato il n. 2/2012 di «Resistenza e futuro») e di testimonianze di ex biancottini e in particolare di Lia Finzi, che nel Biancotto fu educatrice e, a fianco di Girolamo Federici, ha conservato nel tempo rapporti con molti di loro e coltivato la memoria di quell'esperienza eccezionale. La ricerca ha prodotto una mostra e un catalogo.

Ora è stato completato ed è pronto per essere presentato al pubblico il film-documentario. Il racconto a più voci è illustrato da immagini fisse e in movimento che restituiscono una visione della Venezia del dopoguerra, dei luoghi del vissuto, delle persone. Grazie al recupero di un film girato all'epoca da Serena D'Arbela, è possibile vedere i volti e le espressioni dei narratori di oggi allora bambini mentre cantano *Bella ciao* durante una visita a Stienta (Rovigo). La narrazione segue quindi il filo cronologico delle vicende del Biancotto, dall'arrivo a Venezia alla vita interna, organizzata prima

Cartolina per sostenere il Biancotto



secondo i principi della 'Repubblica dei ragazzi', poi del 'Collettivo', mostrando i ragazzi impegnati in varie attività, dal teatro allo sport, dal lavoro alla redazione di giornalini. C'è il racconto di una comunità di ragazzi e dei loro educatori – anch'essi giovani – costantemente sotto attacco da parte del Governo e dei proprietari degli edifici, la Gioventù Italiana che era ciò che rimaneva della fascista Gioventù Italiana del Littorio. Ma quei ragazzi figli di partigiani erano amati dalla città democratica, che si mobilitava per difenderli e sostenerli con gesti e manifestazioni di solidarietà popolare.

Ci sono tante storie nella storia del Biancotto, come quella di Luciano, unico sopravvissuto a quattro anni a una strage nazista nella quale morirono la madre e la sorellina; o di Ruggero, che al Biancotto arrivò per errore, dopo tre istituti, e l'anno dopo andò 'dall'altra parte del muro' con i 'marinaretti' del Convitto Scilla. C'è la storia del friulano Daniele che proveniva da un collegio dei Salesiani e che proprio nel 'covo di comunisti' si vide riconosciuto il diritto a dire le preghiere e ad andare a messa la domenica, in nome della libertà; o quella di Gianfranco che veniva dalla campagna del Veneto orientale e al Convitto si trovò così bene che vi rimaneva anche d'estate e accompagnava gli ospiti stranieri in barca al Redentore. Tante storie e tanti vissuti, alcuni più felici, altri più difficili: le difficoltà dell'inserimento, della lontananza da casa, dell'accettazione delle regole della vita comune, della scuola, frequentata all'esterno. Il film non le rievoca tutte, ma solo quelle dei testimoni che è stato possibile rintracciare e che hanno accettato di ricordare e raccontare. Per tutti loro l'esperienza del Biancotto ha segnato la vita, aperto gli orizzonti, dato strumenti per costruire un futuro professionale, per imparare a essere cittadini responsabili e a loro volta solidali.

MARIA TERESA SEGA  
*Presidente associazione rEsistenze*

## Vita dell'ANPI

L'associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) è stata costituita a Roma nel 1944 – quando ancora il Nord Italia era sotto l'occupazione nazifascista – dai volontari che avevano partecipato alla guerra partigiana nelle regioni del centro. Successivamente, il 5 aprile 1945, viene eretta in Ente morale. Dopo la liberazione dell'intero territorio nazionale si estese in tutto il Paese: anche al sud, dove gli episodi di resistenza erano stati sporadici, ma dalle cui regioni provenivano molti dei partigiani che avevano fatto parte delle formazioni del centro-nord e all'estero (Jugoslavia, Albania, Grecia, Francia). Così, anche a Venezia i partigiani delle varie formazioni e di vario orientamento politico danno vita alla Sezione comunale, onorando la memoria dei 7 martiri che sull'allora riva dell'Impero trovarono la morte. La Se-

zione prende vita dal fortissimo legame creatosi tra i partigiani, dovuto ad anni di lotte e di privazioni, la condivisione di sofferenze ma anche di idealità e di amore verso l'Italia repubblicana che contribuirono a formare. L'ANPI 7 Martiri è una delle 29 Sezioni della Provincia, di cui una tematica e una del lavoro. In questi ultimi anni la Sezione è cresciuta con l'arrivo degli antifascisti, la cui età ha permesso di mettere in campo energie fresche. Ciò è stato possibile grazie alla lungimiranza dei nostri Partigiani, i quali hanno deciso, nel Congresso di Chianciano del 2006, di permettere l'entrata a pieno titolo anche negli organismi dirigenti di chi partigiano non era stato, attraverso una modifica statutaria. Questo permetterà che la storia della guerra di Liberazione non venga dimenticata e che la Costituzione sia difesa e diffusa soprattutto tra le nuove generazioni. All'ANPI possono iscriversi tutti coloro che ne condividono principi e finalità, attraverso la sottoscrizione della richiesta di adesione (scaricabile sul link: <http://www.anpi.it/come-iscriversi/> e <http://www.anpivenezia.org/chi-siamo.html>) da consegnare in una delle due Sezioni nei giorni indicati.

Prossimamente...

- martedì 29 aprile, dalle 16.00 alle 19.00, in Sala San Leonardo a Cannaregio si terrà il convegno *Fascismi di ieri e di oggi in Italia e in Europa*, relatori prof. Ernesto Brunetta (Istresco-Treviso) e dott. Gianfranco Bettin (assessore alla Pace e alle Politiche giovanili del Comune di Venezia); seguirà dibattito con i partecipanti.

- mercoledì 7 maggio 2014, Casa del Cinema, Venezia, proiezione del film-documentario *I ragazzi del Collettino*. Vi aspettiamo!!!!

ANPI '7 MARTIRI'

Sedi

- Castello - via Garibaldi 1496  
30122 Venezia  
tel. + fax 041 5208032

- San Marco - calle Cavalli 4100  
30124 Venezia  
tel. + fax 041 5220897  
[anpi7martiri@libero.it](mailto:anpi7martiri@libero.it)

Siti internet

sito locale: [www.anpive.org](http://www.anpive.org)

sito provinciale: [www.anpivenezia.org](http://www.anpivenezia.org)

sito nazionale: [www.anpi.it](http://www.anpi.it)

La Sezione di via Garibaldi è tenuta aperta dal socio e amico Franco Radich. La segretaria Enrica Berti (3496841821) e il tesoriere Bruno Gamacchio sono a disposizione di norma il sabato mattina dalle 9.30 alle 12.00. La Sezione di calle Cavalli è aperta di norma dalla vicepresidente Ilaria Sainato (3479741487) il martedì e/o il mercoledì dalle 16.00 alle 18.00.

Per incontri con la presidente Lia Finzi è opportuno concordare un incontro telefonando ai telefoni mobili indicati o scrivendo una mail.

a cura di ENRICA BERTI

## Vita dell'IVESER

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (IVESER), nato nel 1992 dall'incontro tra le associazioni partigiane del territorio e un gruppo di storici e studiosi, fa parte di una rete di 66 istituti che coprono il territorio nazionale.

Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea. Svolge attività di consulenza storico-documentarie e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio; propone inoltre ricerche bibliografiche e archivistiche, visite guidate ai luoghi della Resistenza e del '900 veneziano, itinerari didattici, organizzazione e promozione di eventi e manifestazioni culturali. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia dei docenti che degli studenti, promuovendo stage, tirocini, corsi di aggiornamento. Dispone di una biblioteca specializzata (circa 7000 volumi) e di un importante archivio storico-documentario (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano. A Portogruaro è attivo il Centro di documentazione Aldo Mori, sezione distaccata dell'Istituto nel Veneto orientale.

Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana.

L'IVESER, assieme alle associazioni rEsistenze, Olokaustos, ANPPA, alle associazioni partigiane e al Centro documentazione e ricerca Trentin è promotore del progetto della 'Casa della Memoria e della Storia' del '900 veneziano avviato nel 2008 presso Villa Hériot sede dell'Istituto.

### Iniziative e attività

L'autunno-inverno 2013-2014 è stato un periodo ricco di iniziative promosse dall'Istituto. Tra le più importanti ricordiamo il convegno *Storia e memoria: l'eccidio di Cefalonia*, dedicato al 70° anniversario dell'eccidio, che si è tenuto il 27 settembre presso la sala del Consiglio comunale di Venezia, aperto da un telegramma di saluto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; il convegno *Vajont 9 ottobre 1963. Studi e riflessioni cinquant'anni dopo* (Ateneo Veneto, 7 ottobre 2013); la presentazione del volume *Prendere partito. Gianmario Vianello: un intellettuale dalla Resistenza all'impegno politico* (Scoletta dei Calegheri, 5 novembre 2013); la giornata di studio *Partigiano, scacchista, intellettuale. Giuseppe Turcato 'Marco' nel centenario della nascita 1913-2013* (Scoletta dei Calegheri, 12 novembre 2013); il ciclo di incontri *Verso la Grande Guerra* al Liceo Franchetti di Mestre, aperto da Mario Isnenghi il 26 novembre e conclusosi a marzo 2014.

Tra le esposizioni ricordiamo la mostra fotografica *Una città al lavoro: Venezia tra i '50 e i '70*, tenutasi presso l'atrio dell'Ospedale Fatebenefratelli di Venezia dal 26 settembre al 27 ottobre 2013, che ha riscosso un significativo successo di pubblico.

Nel dicembre 2013 è stato pubblicato il catalogo online *Manifesti '900*, consultabile al sito [www.albumdivenezia.it](http://www.albumdivenezia.it), esito del lavoro di catalogazione e digitalizzazione dei manifesti politici, sindacali, culturali conservati nell'archivio dell'Istituto; un progetto realizzato in collaborazione con l'Archivio della Comunicazione del Comune di Venezia e sostenuto dalla Camera del lavoro metropolitana di Venezia. È anche continuato il lavoro di catalogazione e informatizzazione di altri fondi documentari conservati nel nostro importante archivio.

Per l'avvio del 2014 l'IVESER, come di consueto, è stato particolarmente attivo e presente nel calendario cittadino del 'Giorno memoria' proponendo numerose iniziative e appuntamenti tra cui è spiccata la notevole mostra storico-documentaria *Resistere senz'armi. Storie di Internati Militari Italiani nel Terzo Reich (1943-1945)* allestita fino al 26 gennaio presso la suggestiva Torre di Porta Nuova dell'Arsenale di Venezia e, dal 3 febbraio 2014, in sede a Villa Hériot alla Giudecca.

Anche per la 'Giornata del Ricordo' l'Istituto ha organizzato alcuni appuntamenti e la deposizione delle 12 *Pietre d'Inciampo* a Cannaregio: il 18 febbraio 2014, presso il Liceo Guggenheim di Venezia si è tenuto l'incontro *La comunità italiana d'Istria nel secondo dopoguerra* con proiezione del film-documentario *Vedo rosso* di Sabrina Benussi, con Isabella Albano, Mario Bonifacio, Kristjan Knez, Sabrina Benussi, Maria Luciana Granzotto; la proiezione del documentario è stata replicata al Centro culturale Candiani di Mestre. Il 20 febbraio 2014, alla Scoletta dei Calegheri, presentazione del libro di Roberto Spazzali *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella «guerra fredda» adriatica (1945-1954)*, con interventi di Mario Bonifacio, Patrick Karlsen, Roberto Spazzali. Prossimamente...

- venerdì 30 maggio, ore 10.00-18.00, a Villa Hériot si terrà il convegno *Resistenza e diritto pubblico* (Omaggio a Silvio Trentin nel 70° anniversario della morte)

- lunedì 2 giugno, Villa Hériot, *Festa per la Repubblica*

IVESER

Villa Hériot - calle Michelangelo 54/P  
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia  
tel. + fax 041 5287735

[info@iveser.it](mailto:info@iveser.it)

[www.iveser.it](http://www.iveser.it)

Orari di apertura al pubblico

lunedì e mercoledì: 9.30-13.00 / 14.30-17.30

martedì e giovedì: 9.30-14.30

venerdì: 9.00-13.00 [su appuntamento]

a cura di MARCO BORGHI



## RESISTENZA *e futuro*

Iscritto al numero 4 del registro  
della stampa del Tribunale di Venezia  
il 26 febbraio 2011

Anno XVII, n. 1 - 2014

Periodico semestrale dell'ANPI 7 Martiri  
di Venezia - Castello, via Garibaldi 1496  
tel. 041 5208032 | fb Resistenza e Futuro

*Editore* ANPI 7 Martiri - Venezia

*Fondatore* Girolamo Federici

*Direttore responsabile* Davide Federici

*Comitato di redazione* Enrica Berti,  
Giulio Bobbo, Marco Borghi,  
Cristiano Chiusso, Gabriele Guerra,  
Andrea Milner, Serena Ragno, Marina Scalori

*Progetto grafico* Maddalena Di Sopra, redazioni

*Tipografia* Grafiche Veneziane

25 aprile 2014

*Questo numero di «Resistenza e Futuro»  
è stato pubblicato grazie al contributo di*

CITTA' DI  
VENEZIA



*e di*

La Palanca cucina & snack, Venezia

Food & Art Giudecca, Venezia



Il bassorilievo e l'iscrizione in campo del Ghetto Novo  
ricordano la deportazione degli ebrei veneziani  
nei campi di sterminio

Il no della città ai nuovi fascisti